

NUOVE RICERCHE

SULLA VITA E LE OPERE DEL VICO

E SUL VICHIANISMO

(Contin. : v. *Critica*, XV, pp. 290-99).

II.

PAGINE INEDITE O SPARSE DEL VICO E NUOVE EDIZIONI DI SUE OPERE (*).

Non è fuori di ogni speranza che riveda la luce, un giorno o l'altro, da biblioteche pubbliche o private, taluno di quei manoscritti del Vico, che furono dispersi dopo la sua morte; e forse anche qualcosa di lui che giace stampato ma recondito. Dei giornali e delle raccolte letterarie napoletane, che si pubblicavano sullo scorcio del Settecento, si ha poca cognizione, e finora non se ne sono trovati se non fascicoli e volumi spaiati; e io non so togliermi di mente che qualche scritto del Vico vi dovè essere inserito dagli studiosi di lui, che allora sorgevano; e non sono proprio sicuro che il Cuoco usasse parole inesatte, quando, nel 1804, manifestava il desiderio di potere « ristampare » il *De aequilibrio corporis animantis*, del quale discorreva come se l'avesse letto. Più volte, nei miei casti sogni di bibliofilo, mi è accaduto di avere tra mano quel fascioletto sospirato; ma l'alba ha fugato l'immagine del caro oggetto!

Anche più probabile è che nei carteggi di dotti settecenteschi, che si serbano in tante biblioteche governative e comunali e private italiane, si rinvengano altre lettere del Vico. In questi ultimi anni, è venuta fuori quella, assai curiosa, al Crescimbeni degli 11 giugno 1712, intorno allo scisma di Arcadia, che fu da me ristampata e illustrata in questa rivista (XIII, 236-8); alla quale mi è dato qui aggiungere due letterine della giovinezza del Vico, dirette ad Antonio Magliabechi, che sono state, con felice ricerca, rinvenute dal Nicolini nel Carteggio magliabechiano della Nazionale di Firenze (1).

(*) *Errata corrige*. — Nel primo paragrafo di queste *Ricerche* (*Critica*, XV, 293), ll. 27 e 38, corr. *Catamitulus*, e l. 31, *corpuscula*.

(1) Mss., cl. VIII, cod. 1235, ff. 35-6.

Entrambe sono scritte con singolarissima cura di lingua eletta e di toscانيتà, e appartengono al Vico letterato, che faceva le sue prove nella poesia. La prima accompagnava appunto l'invio della prima e più bella canzone del Vico (la sola veramente poetica in molti tratti), gli *Affetti di un disperato* (1):

Perchè chiunque da bel disio di gloria non frale vien stimolato, le orme di coloro, li quali, nel sentiero onde al vero onore si avvia, tutti gli altri dietro lungo spazio lasciaronsi, è vago di riverire; io, con quelli sensi che la reverenzia a Lei dovuta mi detta, una mia canzone mandandole, vengo a dichiararmi servitore di Vostra Signoria ill.ma, la quale, gli ameni studi delle buone lettere coltivando, con iscornio de' passati, con invidia de' presenti e con meraviglia de' posteri, fatto ha 'l suo nome orrevole ed immortale. Non isdegni Vostra Signoria ill.ma e di annoverarmi tra quelli che amano di servirla, poichè la gentilezza del corpo della virtù una indivisibil ombra suol essere; e con l'alta sua mente, la quale di concetti non più in umano intelletto caduti è felicemente feconda, di questo mio debil componimento render giudizio. E di bel nuovo dichiaromi di Vostra Signoria ill.ma

Napoli, 11 aprile 1693.

divotissimo e obbligatissimo servitore
GIO. BATTISTA DE VICO.

La seconda accompagnava l'altra canzone, quella per la morte del generale Antonio Carafa (2):

Illustrissimo signor mio, padrone sempre colendissimo,

La pregiatissima di Vostra Signoria ill.ma de' 28 aprile mi ha destato nell'animo non so che superbia. Io non meglio ispiegarliela posso se non dallo effetto che in me produce, poichè mi vado sopra modo altiero della mia umilissima servitù, che Ella ha degnato gradire. Laonde, per maggiormente avanzarmi, ora invio a Vostra Signoria ill.ma una canzone, la quale in morte del sig. general Caraffa, onor e lume della nostra patria, a richiesta del mio dolcissimo signor Giuseppe Valletta, ho mandato alle stampe. Priego adunque Vostra Signoria illustrissima ed a compassionar quella e ad essercitar me co' favori de' suoi riveritissimi comandamenti. E mi confermo di Vostra Signoria ill.ma

Napoli, primo giugno 1693.

umilissimo e obbligatissimo servitor vero
GIO. BATTISTA DE VICO (3).

(1) Si veda in *Autob., carteggio e poesie varie*, ed. Croce, pp. 273-7.

(2) La si veda in *Opere*, ed. Ferrari, VI, 321-5, e per la bibliografia, *Secondo supplemento alla Bibl. vich.*, p. 45.

(3) Alcune delle pubblicazioni che il V. inviò al Magliabechi esistono ancora nella Nazionale di Firenze. L'esemplare del *De antiquissima* ha la solita dedica autografa: « All' Ill.mo sig. Antonio Magliabechi riverentemente l'A. d. »; e le solite correzioni a penna di errori di stampa. Dell'invio del *De studiorum ratione* il Magliabechi fa cenno nella minuta di una sua lettera (cl. VIII, cod. 1344, f. 122).

Un'altra lettera, o frammento di lettera, sfuggita ai ricercatori, si trova innanzi agli *Elogi accademici* del Gimma; dove nel proemio encomiastico composto da Pietro Emilio Guasco, sono riferiti giudizi di letterati contemporanei, e tra questi del « signor Gio. Battista de Vico, Pubblico Regio Cattedratico di Rettorica nella città di Napoli », il quale « con lettera in data delli 4 novembre 1702, diretta al signor Alfonso Crivelli, avvocato napoletano, così scrisse »:

Fervet in ingenti Elogiorum opere Dom. Abbas Gimma, in quo nova quadam, et ab aliis excultis eius generis scriptoribus insolita arte de quaque re eum, qui suscipitur laudandus admonuit, eo cuncta, quae in medio posita sunt, et id attingant, tanquam ad suum revocare caput: itaut quodvis eius Elogium (vides qua arte!) innumeris in eodem genere aliis argumenta suppeditare possit. Itaque mihi id videtur Opus Polyantha, vel Humanae Vitae Theatrum in certa Elogia digestum ac distributum. Vale, Neapolitani Senatus lumen maximum, literarum praesidium et decus (1).

Oltre di ciò, io non posso ora offrire se non alcune coserelle appartenenti alle scritture meno attraenti del Vico: ai versi che egli componeva per occasione e commissione, ai pareri che dava come regio revisore, e ai quaderni della sua scuola di rettorica. Ma la *pietas* muove a raccogliere anche codeste reliquie.

Ecco, dunque, tre sonetti, non raccolti nè dal Villarosa, nè dal Ferrari, nè dal Nicolini. Il primo è del 1723, ed è curioso perchè ripete, sull'« età dell'oro », un concetto già dal Vico, a quel tempo, confutato:

AL CONTE ABATE FRANCESCO SAVERIO BOREA
pel suo dottorato.

Ne la primiera dolce Età dell'Oro
era facil natura il bel costume,
e schietto di beltade il dolce lume,
e nuda leggiadria d'arte e lavoro.

Dal sacro monte col virgineo coro
del divino furore il santo Nume
versava a tutti d'Elicona un fiume,
e vestia membra umane il sacro Alloro.

Stretta Astrea con gli Eroi giva in drappello,
voci tra lor portando amiche e grate;
nè nomi aveano ancor Lite e Tenzone.

Dunque rimani tu la prima Etate,
consigliando, Savier, Dritto e Ragione,
chiaro Vate leggiadro, onesto e bello (2).

(1) *Elogi accademici della Società degli Spensierati di Rossano*, descritti dal dottor signor D. GIACINTO GIMMA, promotore perpetuo della Medesima, Avvocato della Fedeliss. Città di Napoli, ecc., pubblicati da Gaetano Tremigliozzi, ecc. (Napoli, Troise, MDCCIII): il proemio del Guasco è innanzi al primo volume.

(2) Dalle *Rime pel dottorato delle leggi del sig. Conte Abate Francesco Saverio Borea de' signori di Mausee, patriùo lucernese, seguito nella R. Uni-*

Gli altri due sono del 1727; e di questi l'uno è tra i componimenti che precedono un volume di rime di un Niccolò Brizio, scritte per la morte di un Marcantonio Maza, figlio di Gennaro, patrizio salernitano, ed ha qualche bel verso nella prima terzina:

Febo a quai miser'usi hatti pur dato
 d'Ellicona sì larga e pura vena,
 che disacerbi l'aspra e crudel pena
 di che ti ha colmo acerbo invido Fato,
 padre infelice? a cui l'inclito nato,
 sul bel spiegar l'età lieta e serena,
 di bei fior di speranza altèra e piena,
 Morte rapio ed hallo ai più mandato.
 E da fresca leggiadra e casta nuora
 quando speravi un bambolin nipote,
 di Natura il comun voto sic vano.
 Le laudi, onde l'adorni, assai ben note
 fa il gran suocer, che 'n lutto anco l'onora,
 del gran Senato pregio almo e sovrano (1).

L'altro è pel quaresimale, predicato nel 1727 a Marigliano dal frate Francescantonio Gervasi:

Credéo la Grecia, vanamente altèra,
 di Giapeto il figliuol, con volo audace,
 che raccendesse l'ammiranda face
 al puro foco de l'ardente spera;
 e nel loto de l'uom, che pria tal era
 qual il veggiam quand'egli in cener giace,
 quella inducesse, che l'avviva e sface,
 degli affetti commossa errante schiera.
 Ma tu, Gervasi, con celeste ingegno
 t'alzi del Primo Foco al puro Lume,
 che nel suon di tua voce onoro e 'nchino;
 e ben quindi ritratto il vero e 'l degno
 con gli affetti gl'impasti, onde s'allume
 dentro l'uom di Prometeo un uom divino (2).

versità di Pavia l'anno 1723 (Como, tip. G. B. Peri), raccolta dedicata al laureando dal modenese d. r. Girolamo Tagliazucchi. Fu ristampato in *Bollettino storico della Svizzera Italiana*, anno VII (1885), pp. 14-15, donde è stato trascritto dall'amico A. Casati.

(1) Dalle *Lagrima di D. Gennaro Maza Patrizio Salernitano in morte di D. Marcantonio suo figlio, descritte in rima dal prete e giureconsulto Niccolò Brizio* (s. l., MDCCXXVII).

(2) A p. 8 della *Raccolta di varij componimenti in loda del M. R. P. M. F. Francescantonio Gervasi Patrizio Lauretano, tra gli Arcadi di Roma detto Anceo Teganusso, Diffinitor Perpetuo de' PP. Conventuali, e celebre Oratore sacro, Per lo suo insigne Quaresimale, che ha egli predicato in quest'anno MDCCXXVII, con sonno profitto, ed applauso nella Insigne Colle-*

A dir vero, quest'ultimo sonetto non è del tutto ignoto, perchè il Vico ne ripeté il concetto, e parecchie frasi e perfino qualche emistichio, nel sonetto composto quattro anni dopo, nel 1731, per l'altro sacro oratore padre Tolotti (1). Si vede che, in quella occasione, egli era scarso di vena, o piuttosto a corto di espedienti.

Ai quali tre sonetti aggiungiamo questi distici del 1717 per le nozze di un conte Gallas con una contessa Dittrichstein:

Iupiter humana specie, Iunoque iugales
 mallent in terris concelebrasse faces:
 Galassus quum nuper et Ernestina iugales
 sunt visi a Superis concelebrasse faces (2).

Affatto generico è il parere che il Vico scrisse nel 1729 per le poesie di Giacomo Antonio Palmieri (3); ma quello del 1732 sulla traduzione della *Cristiade*, opera di Tommaso Perrone (4), tien più del giudizio critico:

Eccellentiss. Signore,

Per comando di V. E. ho letta la *Cristiade di Geronimo Vida tradotta nella nostra volgare lingua dal Sacerdote D. Tommaso Perrone*; nè vi ho scorto punto, ch'offenda la Regal Giurisdizione; e non solo non corrompe, ma grandemente migliora i buoni costumi, perchè fatta d'un Poema Eroico, il qual è lo più propio delle Cristiane Republiche; che con le dolcezze poetiche insegna ad imitare le virtù comandate dalla nostra Santa Religione, sopra le quali esse tutte sono fondate: e per l'intendimento de' popoli il chiarissimo Traduttore l'ha fatto con chiarezza ugual'alla nobiltà del sublime Argomento, e con tanta facondia, che le cose, le quali vi si dicono, sembrano essere state concepute alla maniera di pensare Italiana, tanto nulla odorano di Latino, in guisa che, non già

giata di Marigliano (In Napoli, nella stamperia di Felice Mosca, MDCCXXVII). L'esemplare da me posseduto reca la nota manoscritta: *Dono del (sic) Autore al P. Antonio da Palaζzolo e da lui applicato alla Libr.a de Capp.ri di Nola.*

(1) Nelle *Opere*, ed. Ferrari, VI, 420: « Lieve Grecia credea per lungo errore ».

(2) Dalla *Raccolta de' componimenti poetici per le nozze del conte Gallas con la contessa Dittrichstein* (Foligno, MDCCXVII), ristampati dal Cortugno, op. cit., p. 225.

(3) *Poesie diverse* di GIACOMO-ANTONIO PALMIERI di Napoli, Accademico Stellato, divise in quattro parti (In Napoli, MDCCXXIX, presso Stefano Abbate). « Eccellentiss. Signore, Per comando di V. E. ho letto il Libro, il cui titolo è: *Poesie diverse di Giacomo Antonio Palmieri*; nè vi ho scorto (sic) alcun detto, che punto offenda la Real Giurisdizione, nè i buoni costumi. E perciò stimo che si possa dare alle stampe, ove così piaccia a V. E. Nap. 15 maggio 1729. Dell'E. V. Umilissimo Servidore GIAMBATTISTA VICO ».

(4) *La Cristiade* di MARCO-GIROLAMO VIDA da Cremona vescovo di Alba, trasportata dal verso Latino all'Italiano da TOMMASO PERRONE Sacerdote secolare di Lecce, con Argomento ad ogni libro, e Annotazioni messevi per chiarezza, e ornamento di alcuni luoghi, aggiuntavi anche nel fin di Essa la traduzione di due altri Poemi dello stesso Autore: de' Bachi, e del Giuoco degli scacchi (In Napoli, MDCCXXXIII, nella stamperia di Gennaro Muzio).

cillà ha a chiamarsi Traduzione, ma una perfetta Parafraasi: di più ne' luoghi, dove abbisognavano, l'ha schiarita con dotte e proprie, e perciò brevi Annotazioni. L'altre due, una de' *Bachi*, l'altra del *Giuoco degli scacchi*, per l'innocenza delle materie e per la simiglianza del pregio meritano la stessa Censura, chè la prima per lo bene, le seconde per lo piacer onesto del Pubblico, ove l'E. V. si compiacchia di comandarlo, stimo degnissime delle stampe.

Napoli, 6 settembre 1732.

Di V. E.

Umiliss. e Riverentissimo Servidore

GIAMBATTISTA VICO.

Dell' *Institutionum oratoriarum liber*, ho acquistato una copia manoscritta, con la data del 1738 e con assai varietà rispetto al testo (tutt'altro che criticamente stabilito), che si ha in istampa. Non solo la dicitura è spesso diversa e diversi sono gli esempi, ma è diverso l'ordinamento, e, se alcune cose mancano rispetto alla stampa, qualche altra vi è aggiunta. L'indice è il seguente:

Rhetoricae nomen — Rhetoricae definitio — De partibus muneris oratoris — De tribus caussarum generibus — De eloquentiae adiumentis — Naturae adiumenta — Cur praeclari oratores tam rari sint — De civili institutione futuri oratoris — De institutione literaria ad eloquentiam apposite — Artis praesidia — Exercitationis subsidia — De inventione — De locis argumentorum docentium — De arte topica — De locis rhetoricis — De statibus caussarum — De locis argumentorum conciliantium — Exemplum inventionis oratoriae in statu qualitatis. De scripto et sententia — Capita pro scriptis verbis legis contra sententiam legislatoris — Capita pro voluntate legislatoris contra verba legis — De locorum delectu sive de arte critica — Falsum, dubium etc. — De dispositione — De exordio — Analysis exordii Ciceroniani in causa pro Sexto Roscio Amerino — De narratione — Exemplum narrationis civilis ex oratione pro Milone — De digressione — De propositione — De partitione — De confirmatione — De amplificatione — De confutatione — De peroratione — De elocutione — De linguae latinae aetatibus — De dignitate — De iunctura — De periodo — De numero — De formis dicendi — De memoria — De pronuntiatione.

E trascrivo due paragrafi, di quelli che mancano al testo a stampa, per mera curiosità, e non perchè siano notevoli per originalità o per altezza di concetti:

RHETORICAE NOMEN.

Rhetorica, si cum sua elegantia Graeca Latine verti liceret, *fluentia* sive *dicentia* diceretur. Neque *facundia* neque *eloquentia* ei graecorum voci apte responderet. Facundia namque est praeclara Orationis virtus, quae dicuntur, nulla arte aut meditatione, sed ex natura ipsa prodire, atque adeo qua non tam Orator quam Res ipsae loqui videantur: dicta latine *facundia* a *facilitate*, quae priscis dicebatur *facilitas*, quae postea remansit contracta *facilitas*: quae quidem virtus huiusque artis difficillima, et magis usu quam praecipis comparatur. *Eloquentia* vero quamquam et alia virtus dicendi aeque praecipua, quae caussae aperte explicateque dicuntur; ea non omnis orationis vis continetur.

Immo sublimis Orationis character amat dictionem, quae multa involute, multa abrupte, multa suspense, multa auditoribus cogitanda relinquit.

Ob has rationes Latini vocabulo *Rhetorica*, ut in quamplurimis disciplinis aliis, pro latino usi sunt.

Rhetor autem Graecis ipse Orator est: beatorum enim sapientiae Graecae seculo decrat Artificis nomen: quia *Rhetorica* cum ipsa philosophia discebatur. Philosophia namque format mentem veris, ac proinde animum virtutibus fingit, atque adeo docet vera et digna cogitare, agere, loqui. Qui autem ex vero et pro dignitate loquitur, is optimus erit Orator. Et sane Demosthenes complures annos Platonem audivit, et Cicero suam omnem dicendi copiam ex Academia de promissis proficitur. Sed ubi sapientiae studia a studiis eloquentiae, quae natura coniuncta erant, distracta sunt, et coepit linguae a corde dissidium, cuius artis professores, qui sapientiae inanes, et meri verborum nugatores erant, distracta sunt, sive Antiquum Sapientum nomen sibi adrogarunt. Latinis quoque huius artis doctor inominatus quia ignotus. Sed postea Graeca Oratoris appellatio et accomodata est; fortasse quia quum Romani in Graeciam traicere ceperunt, ut *Rhetoricam* discerent, Oratores Graeci scholam omnes redolebant.

Declamare autem in Republica libera erat commentarii multo clamore domi causas, quas Oratores acturi erant in foro. Sub principatu autem significavit agere causas fictas, quo exercitationis Genere Tyrones expedirentur ad veras.

Illud postremo praetereundum silentio non est, quod *disertus* per summam sermonis elegantiam dicebatur verborum callidus, et qui novit verba dare uti Pythias apud Terentium Parmenonem illudit: « At primo callidum et disertum credidi hominem ». *Eloquentis* vero est qui omni dicendi characterе insignis, ad omnia causarum genera aequè promptus, et omnibus orationis virtutibus, et imprimis veritate et dignitate praestat. Quare Antonius Orator apud Ciceronem in libris *De Oratore* discebat, disertos se vidisse multos, eloquentem vero neminem.

CUR PRAECLARI ORATORES TAM RARI SINT.

Hinc intelligere datur causas, ex quibus praeclari Oratores tam rari sint: quia haec dicendi facultas ex rebus inter se omnino pugnantibus coalescit. Requirit enim corporis robur, quod expeditissimis animi motibus est impedimento, et meditatione aliisque mentis laboribus infirmatur. Ingeniosi memoria parum valent; memoriosi autem perraro acuti; quia his aliena semper in mente dominantur, illi autem, inventionis studio capti, parum immorantur in alieno. Nihil tam iudicio adversum phantasia, quae suis imaginibus movet affectus, et quibus ferme omnia prave iudicantur. Lenes animi difficile commoventur, difficile exasperantur. Qui grandia enititur, tenuia contemnit, et vernantia ingenia grandium rerum asperitate deterrentur, tenuium autem subtilitatem fastidiunt. Viri graves sunt ad locos parum idonei; homines autem leves et futiles in facetos abeunt parasitos et scurras; sales enim quadam veri fraudatione sermonem condunt, et argutuli severa iudicandi arte non valent. Sed illa maxima difficultas, quod Orator sanus furere, et, ut Comicus ait, cum ratione insanire debet: hoc est, ex arte debet gravissimis animi perturbationibus inflammari. Igitur qui te cunctis his Orationis virtutibus praestandis impari sentis, dicendi genus tuis par virtutibus elige. Cum enim Cicero adolescens nimia corporis gracilitate latam et sonantem Orationis formam, cui avidè studebat, non pateretur, in Graeciam remeavit, ut tenui Lysiacorum characterè de integro fingeretur. In ea peregrinatione corpus et membra firmavit, et ad grandem atque amplam Orationis figuram se redegit.

Passo ora a segnare alcune poche aggiunte e correzioni al testo o alla cronologia degli scritti del Vico.

Antonio de Rinaldo, o Rinaldi, avvocato napoletano, che faceva lunghe dimore a Firenze (1), l'11 febbraio 1710 scriveva al Magliabechi: « Tra qualche giorno vedremo facilmente uscire alle stampe alcune opere del s.³ Vico in materie più gravi »: allusione al *De antiquissima*. Ma nel maggio del 1710 l'opera non era ancora pubblicata, perchè lo stesso De Rinaldo, in una lettera del 26 di quel mese, mandando al Magliabechi saluti da studiosi napoletani, e tra questi del Vico, aggiungeva: « di cui in breve vedremo fuori un'assai dotta opera di Metafisica, alla quale seguirà anche la Fisica, e nell'una e nell'altra sarà suo principal disegno l'abbatter da' fondamenti il sistema del Cartesio, che qui ha poste assai profonde radici » (2). Preannunzi provenienti certamente dalla stessa bocca del Vico; e dai quali si trae conferma che anche il libro « fisico », che poi prese il titolo di *De aequilibrio corporis animantis*, era composto sin dal maggio 1710, come non era invece il libro « morale », al quale non si fa alcun accenno. Si noti che in una delle « aggiunte e correzioni terze » (3), soppresse nella redazione definitiva della *Scienza nuova*, il Vico, facendo una carica a fondo contro la metafisica e la fisica cartesiana, riassume la critica della prima dal libro « metafisico », onde è probabile che la critica della seconda sia colà riassunta dal libro « fisico », ossia dal *De aequilibrio*, ora perduto. Sicchè da ciò che si dice nell'Autobiografia, e da ciò che si aggiunge nel brano ricordato delle *Correzioni*, si potrebbe ricostruire nelle linee fondamentali il « libro fisico », così nella parte positiva (la dottrina del lasco e stretto), come in quella negativa (la critica della fisica cartesiana) (4).

Due esemplari della edizione del 1725 della prima *Scienza nuova* ho potuto esaminare, entrambi degni di breve nota. Perchè il primo proviene dal castello di Vatolla nel Cilento, dove il Vico dimorò tanto a lungo, e ha l'*ex-libris* del « Cavalier Francesco Vargas Macchiucca », ed è ora posseduto dal principe di Migliano, Michele Vargas. Vi sono segnate alcune correzioni autografe del Vico, che reco in corsivo: pag. 27. l. 4: Beroso dell'Anno; 59, l. 19: nelle antichissime *adunanze*; 61, l. 11: di nobili e con l'idee; 70, l. 27: *vi tenevano luogo*; 173, l. ult.: un numero *grande* indeterminato; 249, l. 27: e da questa Venere nasce d'Anchise Enea, cioè da Venere pronuba; 253, l. 9: *non quelli*; 267, l. 12: in *comandando*. — L'altro esemplare, ora posseduto dal prof. Giuseppe Sola, ha anche giunte e correzioni autografe, che ho diligentemente confrontate con quelle accolte nell'edizione Gallotti (5), senza trovarvi nulla di

(1) *Autobiografia, carteggio ecc.*, ed. Croce, pp. 33, 133 n.

(2) Bibl. Naz. di Fir., Mss., cl. VIII, cod. 1198, ff. 90, 93. — Comunicazione del Nicolini.

(3) *Scienza nuova*, ed. Nicolini, pp. 638-9.

(4) Anche queste osservazioni sono del Nicolini.

(5) *Bibliogr. vichiana*, pp. 2-3.

nuovo; ma, di più, quasi in ciascun capitolo dell'opera mostra segni di richiamo per note: per es., nel cap. I del libro I i numeri da 1 a 13, nel II e III il solo 1, nel V i numeri da 1 a 10, ecc. Ma le note mancano, e debbono mancarvi, perchè, come il Vico stesso narra, le « annotazioni e commenti », da lui scritti alla prima *Scienza nuova*, si contenevano « in un manoscritto di presso a trecento fogli » (600 pagine): quel manoscritto, che egli inviò nel 1728 a Venezia e che si tiene perduto.

Il Gentile (in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, LXIX, 355-8), riconsiderando la questione dell'opera del Vico che dovè precedere il *Diritto universale* e di cui ci resta la sola pagina di conclusione, la crede scritta nel 1717 o '18. A proposito del *Diritto universale*, si avverta che nel *Ragionamento primo d'intorno alla legge delle XII Tavole*, che fu edito dal Del Giudice e ora fa parte dell'edizione Nicolini della *Scienza nuova*, il Vico trascrive un brano di quel trattato, introducendovi una quindicina di correzioni formali, delle quali sarà da tener conto in una futura edizione.

Il *Giudizio su Dante* (1), che si trova nella raccolta delle opere vichiane con la indicazione cronologica « dopo il 1732 », fu invece scritto certamente tra il 1728 e il 1729, come si desume per una parte dall'accenno che vi si fa alle *Annotazioni* apposte alla prima *Scienza nuova* per l'appunto nel 1728, e, per l'altra, dal fatto che il V. cita in esso non la seconda *Scienza nuova* (1730), ma la prima (1725) (2).

Brani di una prima redazione inedita delle *Vici Vindiciae*, tratti dall'autografo che si serba nella Biblioteca Nazionale di Napoli, ha pubblicati il Nicolini nella miscellanea Renier del 1912 (3).

Della *Canzone epitalamica delle nozze dell'Ecc.mo Sig. D. [Vincenzo] Carrafa duca di Bruzzano con la Sig.ra D. Ippolita Cantelmi di Gio. Battista de Vico Nap.no nell'anno 1696* esiste l'autografo, di sedici pagine, in un codice miscelaneo della Bibl. Naz. di Napoli, segn. XIII. H. 50. La prima, bianca; sulla seconda, il titolo surriferito; sulla terza: « Ill.mo Sig. mio e P.ne Col.mo »: segue « D'Amaranti immortali hornai la fronte ». P. 5, il verso: « Che ne le vostre chiare menti infuse » sta invece: « Di cui spirando ha pur le menti ecc. ». P. 6. Il v.: « Come non fia che in me punir s'ingegni » sta: « [Non] sia ch'egli di lei punir s'ingegni ». P. 7: i vv. « Raggio ch'i nomi... », « Incontra il cieco », « Ch'apporta », stanno: « Raggio ch'a ben oprar gli animi incende E ne ripara i danni Che n'arrecano gli anni ». P. 9: « Così sua mente mena » sta: « Così sua vita mena ». P. 10: il v. « Da puro amore e santa fede ordito » sta: « Da verace e da sommo amore ordito ». P. 10: « Giunon tra la sua schiera » sta: « Giunone a la tua schiera ».

(1) *Bibliogr. vichiana*, p. 18.

(2) Cfr. F. NICOLINI, nella sua ediz. della seconda *Scienza nuova*, p. 720.

(3) F. NICOLINI, *Spigolature vichiane. Sul testo delle « Vindiciae »: in Scritti di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier* (Torino, Bocca, 1912), pp. 1001-1003.

Una iscrizione del Vico è oggetto di accurato studio nell'opuscolo di Sante Muratori, *Del Ponte nuovo presso Ravenna e di un'epigrafe di G. B. V.* (Imola, Galeati, 1911: estr. dalla rivista *La Romagna*, a. VIII, marzo-aprile 1911, pp. 176-87). Anche un'altra iscrizione, quella al padre Lodovico, è stata comentata da G. B. MENEGAZZI, *Il dialogo de' tre vecchi* (Modena, 1912: estr. dal periodico *Classici e neolatini*, VIII, n. 3, maggio-agosto 1912, p. 20).

E, venendo ora alle edizioni delle opere del Vico, comincio col riempire alcune piccole lacune della mia *Bibliografia vichiana*. Della traduzione, che della *Scienza nuova* fece il Michelet (*Principes de la philosophie de l'histoire* ecc.), si ha una ristampa di Bruxelles, L. Haumann et C., 1835; anche quella dei *Mémoires* e degli altri opuscoli del Vico, fatta dallo stesso, fu ristampata, ivi, Haumann, Cattoir et C., 1837. Il carne vichiano per le nozze del conte di Potenza Loffredo e di Ginevra Grillo è tradotto in A. Bonaventura, *La poesia neolatina in Italia dal secolo XIV al presente*, Saggio e versioni poetiche (Città di Castello, 1900), pp. 275-6. Sulla traduzione italiana del *De antiquissima*, pubblicata la prima volta in Milano, 1816 (1), scrive il Cantù: «Alcuno asseri che una certa traduzione del libro del Vico *De antiquissima* etc., stampata anni fa a Milano, fosse lavoro del Romagnosi; noi dalle replicate sue asserzioni siamo autorizzati a smentirlo. Pareva anzi che Romagnosi non avesse abbastanza inteso il libro metafisico dell'insigne pensator napoletano, tanto che ne credeva sbagliato il titolo » (2).

Feci già altrove la storia delle due edizioni ferrariane e delle altre che, a concorrenza o ad imitazione, dettero o tentarono la raccolta completa delle opere del Vico (3). Aggiungo qui che, intorno al 1835, oltre quelle del Ferrari e del Predari, si preparava un'altra edizione dall'editore Bettoni, a cura di Achille Mauri: come ricavo da un articolo del Rocco, inserito nel *Progresso* di quell'anno: «L'anno scorso il Bettoni inviava appositamente una persona fra noi a raccogliere notizie sulle opere del Vico edite e sui manoscritti di lui, le quali ebbe per mezzo nostro dal dotto e gentile Carlantonio de Rosa marchese di Villarosa... Assai ci duole che quella del Bettoni non abbia per anco avuto effetto, perchè sappiamo che l'avrebbe curata quel valente giovane di Achille Mauri, di cui già incominciavano le speranze a fruttare » (4).

Ora finalmente, dopo oltre sessant'anni dall'ultima edizione delle *Opere* (quella mediocrissima del Pomodoro), se n'è iniziata una nuova, completa e critica edizione, nella raccolta degli *Scrittori d'Italia*, e ne sono usciti già il vol. I, *Le orazioni, il De Italarum sapientia e le pole-*

(1) *Bibliogr. vichiana*, p. 10.

(2) Nel *Ricoglitore* di Milano, a. II, parte II, 1835, p. 472 n.

(3) *Bibliogr. vichiana*, pp. 29-36.

(4) *Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti*, di Napoli, a. IV (1835), vol. XII, p. 63.

miche, a cura di G. Gentile e F. Nicolini (Bari, Laterza, 1914), e il vol. IV, *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, a cura di B. Croce (ivi, 1911). Gli altri volumi seguiranno più o meno rapidamente, secondo che i tempi difficili permetteranno.

Ma, intanto, è stato dato compimento, nella collezione dei *Classici della filosofia moderna*, di cui forma il vol. XIV, alla grande edizione della seconda *Scienza nuova*, della quale il titolo è: *La Scienza nuova giusta l'edizione del 1744 con le varianti dell'edizione del 1730 e di due redazioni intermedie inedite e corredata di note storiche*, a cura di Fausto Nicolini (Bari, Laterza, 1911, 1913, 1916): divisa in tre parti, con numerazione continuativa, che abbraccia pp. LXXIX-1273. Oltre copiose note, essa contiene parecchie dissertazioni illustrative; e un minuto indice analitico di oltre sessanta pagine chiude l'opera. Di questa edizione si sono tirate anche cento copie in formato grande e in carta a mano.

Poichè il lavoro è uscito dalle nostre fucine, mi restringo a notare che, a proposito della prima parte di questa edizione, la *Revue de métaphysique et de morale* di Parigi (marzo 1912, pp. 17-8) ebbe a giudicare, tra l'altro, che « elle sera bientôt l'unique à consulter, et elle rendra plus sensible le besoin d'une fidèle et intégrale traduction française des principales œuvres de Vico ».

Mi duole di dover dire (ma è la verità), che al di sotto del mediocre sono i due tentativi fatti sinora di antologie vichiane: — le *Opere minori, passi scelti*, curati dal prof. Leone Luzzatto (Lanciano, Carabba, 1913: nella collez. *Cultura dell'anima*, n. 33) (1); e *Autobiografia e lettere* (Istituto editoriale italiano, Milano, s. a., ma 1916: nella *Raccolta di breviari intellettuali*, n. 46) (2).

Avverto che, in quest'ultimo volumetto, viene adoperata francamente, e senza citarla, la mia edizione: cosa che mi ha recato piuttosto piacere che dispiacere. Mi sono bensì alquanto stupito nel vedere, a tergo del frontespizio, comminate le sanzioni di legge contro i possibili contraffattori; e, poichè quel volumetto è senza data, ho voluto fare la detta avvertenza, non per altro se non perchè mi dorrebbe di passare io come contraffattore di un testo dei *Breviari intellettuali*.

continua.

B. C.

(1) Oltre un'introduzioncella e una nota bibliografica (pp. 1-18), contiene estratti, tradotti in italiano, del *De ratione studiorum* e del *De antiquissima*, la lezione accademica sulle cene dei Romani (con la data errata del 1715, invano da me corretta in *Bibliogr.*, p. 16), estratti del *Diritto universale*, tradotti, un brano della lettera al Solla, un altro tradotto del *De mente heroica*, il giudizio su Dante, la *Pratica della Scienza nuova* e brani degli altri scritti editi dal Del Giudice.

(2) Oltre l'*Autobiografia* e la giunta del V., contiene sette lettere.